



ILLiad TN: 1718620

Article

Journal Title: Polimetro (con prefazione di Leone Tomaselli).

Volume: Issue:

Month/Year: Pages: detailed e-mail will follow

Article Author: Ferrari, Pietro.

Article Title: Polimetro (con prefazione di Leone Tomaselli).

Notes: Billing Notes; *AJCU*Milo requests please do not charge in Md.*MDU bill LOY

ILL Number: 113072196

Lending String: UPM,UPM,*UPM,UPM,UPM

Request in processing: 20140131
2/7/2014

Notice: This material may be protected by copyright

4.P.L #1

Call #: PQ5988.F4P6

Location: RBR

Maxcost: 30.00IFM

PENNSTATE



Interlibrary Loans
Penn State University Libraries
127 Paterno Library, Curtin Rd.
University Park, PA 16802

Loyola Notre Dame Library
Interlibrary Loan Department
200 Winston Avenue
Baltimore, MD 21212

Odyssey: 206.107.43.95

Email: interlib@mailgate.loyola.edu, ntriggs@loyola.edu

We prefer Odyssey! (new version – pdf enabled!)
Not an ILLiad user? Download Odyssey free @
<http://www.atlas-sys.com/odyssey/>

20



PIETRO FERRARI

(F. ARRIER)



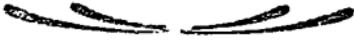
POLIMETRO

(Con prefazione di Leone Tomaselli)



LIMA—MCMXIX





A LA SPOSA ADORATA
A I BIMBI DILETTI
CHE LA NON ESENTE D'AMAREZZE
MIA VITA RALLEGRANO
QVESTO LIBRO
EMBLEMA A LA PRIMA D'AFFETTO
D'ESEMPIO E VIVRO A I SECONDI
DEDICO





Lima, 15 marzo 1919.

LETTORE,

perdona! Questa volta, il polemista ed il povero maestro di scuola si sono confusi in qualche cosa che vuole scrivere una prefazione. Non spaventarti, lettore! Sarà breve! Sarà anche allegra se tu saprai leggere tra le righe la sana soddisfazione di chi—avendo fatto scuola a dei fanciulli scalzi e mal nutriti—si trova oggi nella possibilità di congratularsi con un proletario del mare che, coi figli proletari dell'Alpe fredda e inospite, ebbe tre cose in comune: la miseria, la fede e l'audacia.

L' amico Pietro Ferrari ha pubblicato in giornali e riviste—senza la pretesa di voler tracciare nuove forme artistiche, senza la

speranza di essere acclamato dai popoli e perfino senza il desiderio giustificato di elevarsi sulla mediocrit —vari lavoretti poetici.   toccato a me l' onore di presentare al pubblico il secondo volume de' suoi versi.

Ascolta, lettore. Credetti bene accedere al desiderio espostomi dall' amico Ferrari perch , cos  facendo, non continuava se non l' opera di educatore e non compiva se non quel grande dovere di propaganda che la classe magistrale ha imposto a se stessa: contribuire sempre a fare in modo che l' opera assidua degli umili possa essere posta in luce. Di sprone ai volonterosi, ai buoni, agli audaci; di severo ammonimento a quanti, potendolo fare, non cercano di sviluppare la propria intelligenza.

Accettai di tracciare queste poche righe dopo che l' amico Ferrari mi raccont  la sua storia. Una storia comunissima; una di quelle tante che si ascoltano quasi tutti i giorni e che non producono alcuna impressione.

Nacque—l' amico Ferrari—in quella Riviera di Levante che amano i poeti italiani e le donne isteriche di tutti i paesi del mondo.

Nacque in quella Riviera di Levante che i milionari acclamano come soggiorno beato delle loro piú o meno simpatiche met , ma che son pronti ad odiare quando s' accorgono che il cielo inonda d' una luce romantica gli scogli e parla agli innamorati un linguaggio non commerciale.

Figlio di pescatore, non ebbe davanti a s  se non un solo avvenire: seguire l' esempio del padre: continuare a correre il mare della Riviera, con le reti a bordo, con la fame in corpo, con la mente sempre preoccupata a studiare il presente, a risolvere il problema di ogni giorno: la ricerca del pane.

Ed egli osservava. Fanciullo o giovinotto, ritornando a terra, correndo ad abbracciare sua madre, egli osservava un mondo per lui fino allora sconosciuto. Lo formavano i villeggianti; gli uomini ricchi, coloro che non lavorano. Forse coloro che mai hanno lavorato; i parassiti dell' Umanit ; i capitalisti che sfruttano e strozzano il lavoro altrui.

Cominci  a sognare e ad imprecare.

Dove tutto si compra e tutto si vende, dove uomini e cose hanno un valore monetiz-

zato, ed il sogno ed il sorriso possono solo apparire sulla faccia dei gaudenti e dei ben pasciuti, la poesia fa ridere. E fa ridere ancor piú se il dilettante poeta ha frequentato la terza elementare ed è un umile pescatore.

La Riviera, che ha sorrisi di dolce bellezza per tutti i milionari villeggianti, che ha tramonti d'incanto e notti indimenticabili per tutti coloro che possono disporre del lavoro altrui—valorizzato in biglietti di banca, non ha sorrisi per i poveri, nemmeno per quanti possano—inutilmente—cantare:

Or voi, compagni miei, cantate pure:

«Guerra a' poeti arcádi;»

Io amo i campi; odio le piazze impure

De l' inclite ci' tadi

Dove germoglia il vizio e trionfa audace

L' iniqua impostura;

Io amo il bosco dove tutto è pace,

Dove regna Natura.

Amo le spiagge de la mia riviera

Arse da 'l sol leone

E de 'l vispo augelletto in primavera

Là flebile canzone.

Amo il battello ove la minacciosa
Sfidai onda spumante;
Amo la vita proba e laboriosa
De 'l ligure abitante.

O dolci tempi de' trastulli miei!
O vita mia infantile!
Non questi io sognai giorni sí rei
Ma sí un' età men vile.

Il piccolo pescatore—già ribelle—comprese che, nato sotto gli auspici della miseria, non aveva che un cammino da seguire.

Lo seguí.

Convertí in giornali il soldo quotidiano che la mamma gli dava per il pane che sostituiva la colazione; convertí in libri i pochi centesimi che alla domenica gli regalavano perché si divertisse. Succhió nei libri e nei giornali l'essenza necessaria e dette vita al pensiero che lavorava nel cervello.

Naturalmente—come tutti i poveri che non sono degli arrivisti e non aspirano di conseguenza ad un profitto o ad un benessere immediato—militó nei partiti di avanguardia, con quanti pensano e credono che il Mondo attuale sia basato sopra falsi princi-

pi di dominio da parte della minoranza e di cieca sottomissione da parte della maggioranza che produce e non raccoglie se non una piccola parte del proprio prodotto.

La leva militare lo trovó già preparato alle lotte civili. Antimilitarista, per non dar motivo agli avversari di parte di rinfacciar-gli qualche cosa, fece tre anni di servizio di marina. Poi, come quasi tutti gli altri, come tutti gli umili, s' avvicinó ad una Agenzia di Navigazione, dette un ultimo sguardo alla *Lanterna* e fissó l' occhio verso la terra di Colombo, verso la terra che Saenz Peña chiamó dominio di tutta l' Umanità.

Non mancó in America un Agente Consolare che cercasse di farlo rimandare in Italia; non mancó la critica—che intitoló d' arte—che volle ad ogni costo salvare nelle sue poesie le doti superiori de' nostri maggiori poeti; non mancó chi si mise dell' audacia di un pescatore che pretende di scrivere in versi e non mancó chi ne rimase meravigliato.

Ci troviamo davanti ad un caso di educazione che lascia pensosi non pochi professionisti del sapere.

Uscito dalla tutela del Governo, il pescatore ebbe parole cattive contro i governanti e contro gli ipocriti, perché, per lui, Governo e Chiesa rappresentano la giustificazione della schiavitù in cui vive l'Umanità moderna.

Quando più forte si manifestava in Italia e nel Mondo tutto il potere borghese opprimente, e più forte s'alzava la voce del prete in difesa di quello, era naturale e giustificabile che più dura fosse la critica e la recriminazione. Usò allora, l'amico Ferrari, la propria penna in difesa dei partiti e delle idee di libertà. E scrisse nei piccoli giornali libertari della Repubblica; mandò poesie di fuoco in Italia che non furono pubblicate nemmeno nel tempo del governo liberalissimo di Zanardelli.

E Ferrari—che alla creppia governativa non ha mai mangiato—è contro di se tutti gli stipendiati del Governo ed i lustra scarpe di tutti i Governi.

Publicò RIME E RITMI, un volume di poesie sincere.

Non l'avesse mai fatto! Tutti gli dei

protettori della Patria sorsero in piedi a gridare allo scandalo.

L' amico Ferrari non si scompose e continuó a collaborare in vari giornali.

Trovó, in Manuel González Prada, un padre, un fratello e un amico. Lo seguí nel giornale libertario "LOS PARIAS"; lo seguí in ogni campagna redentrica.

Ricordi, lettore, le poesie libertarie di RIME E RITMI?

Nelle poesie che ti presento, troverai la stessa violeuzza nella lotta polemica contro gli sfruttatori impenitenti dell' Umanitá.

È sopravvenuta la grande guerra. I partiti si sono scomposti, in attesa di un avvenire nuovo. Ferrari, antimilitarista, come fece il servizio militare, si trovó tra i sottoscrittori mensili della *Cassa Rossa*. L' uomo che scrisse e lottó per il proletariato, non poteva essere assente quando si discusse dell' avvenire di tutti i popoli. Fu, forse, fuori d' ambiente, ma fu, come sempre, sincero. E le sue poesie d' attualitá risentono un po' di rammarico nostalgico d' altri tempi. È il pensiero di chi fu contrario, sempre, al do-

minio della forza bruta e s' adatta malvolentieri a vedere convertiti in difensori del diritto italiano gli stessi che ieri ci proibivano di commemorare Guglielmo Oberdan o di cantare per le vie l' *Inno dei Lavoratori*.

La vita collettiva è mutata. Il ribelle, pur rimanendo sempre alla sinistra, difensore della *Montagna*, non può piú scrivere nella stessa forma violenta che in altro modo usava Leonida Bissolati per gridare in pieno Parlamento: *Abbasso il Re*. I tempi sono cambiati. Bissolati è Ministro; le soldatesche non percorrono piú le strade di Milano o non ascoltano piú le parole istigatrici dei borghesi per sparare contro gli affamati; il Governo è mutato, ed al *Re Buono*, troppo... buono, è succeduto un governo di uomini.

Sodisfatto di esser stato all' avanguardia quando le riforme si tentavano, continuando all' avanguardia ora che la situazione è cambiata, Ferrari cerca nel sorriso della famiglia tranquilla, felice, quelle soddisfazioni che cercó invano in mezzo alle lotte civili ed alla polemica.

E, dando sfogo ai suoi sentimenti paterni, canta:

L' afa del sol ne l' ore del meriggio
Io schivo sotto il tetto famigliar
In cui la pace non le lotte sterili
Mi vengono a turbar,

Pochi poeti e pochi sofì italici
Son dell' animo mio compagni in ver
E parlan meco, sul mio breve tavolo,
Il verbo del saper.

Ma quando stanco già mi sento il cérebro
Di tanto meditar sui scritti lor,
Gli occhi di due folletti vispi ed agili
Cerco con mente e cor.

Son due bambini belli come li angeli,
Puri come rugiada a un fior
Sbocciato al bacio l' aurette vergine
Di maggio al primo albor.

Sono due fiori nati da un sol albero
— Il albero de la vita e dell' amor —
Son brani di mia carne, e del mio sangue
Sono due stille in fior.

O bimbi miei, o bimbi miei, lasciatevi
Dare il paterno bacio d' ogni dì!

Lasciate ch'io vi veda, o bimbi, crescere
Sempre belli così.

O mie speranze del domani, fulgide,
Se sani e onesti un dí vi rivedrò,
Gli occhi miei stanchi debolmente al chiudere,
In voi io rivivrò.

Ti convinci, lettore, che anche i così detti sovversivi hanno un' anima e un cuore aperti ai piú nobili sentimenti?

Leggendo le *Poesie dell' Amore*, troverai la sincerità umana espressa in versi. L' amico Ferrari ha un difetto gravissimo—dati i tempi che corrono—e punto plaudibile in un poeta: scrive ciò che pensa. Egli ha dimenticato le Marie e le Ottavie di RIME E RITMI e canta l' amore profondo e veramente sentito che tributò alla Elena che doveva divenire madre de' suoi figli. In tutte troverai lo stesso pensiero gentile, il fetto onesto di chi non può e non sa ingannare. Ama seriamente. Ama con tutta la forza di un uomo che ha corso per troppo tempo il mondo e finalmente, stanco e quasi avvilito, trova l' ideale che ha sognato per tanto tempo. Sono versi che escono dal cuore piú che dalla mente.

Versi di impressioni vissute e di sogni realizzabili.

Dalle *Poesie dell' amore*, ti trasporta diretto tra le *Fantasie Barbare*, le *Traduzioni dallo Spagnuolo* e le *Miscellanee*. In tutte, troverai sempre la stessa sincerità; sincerità di uomo che assolutamente non sa mentire. E, soprattutto, sentirai parlare il cuore.

Ed ora, lettore, prima di lasciarti, voglio riprodurre qui quanto scrisse Enrico Calcajnoli nella *Rivista Italo Peruviana*, della quale è direttore.

“ Pietro Ferrari forma parte della ristretta schiera degli intellettuali della nostra colonia. Ha il merito non comune d'essersi formato da sé ed è uno dei pochissimi connazionali che nell'immense *Stug-
gle for life* che ci circonda, senza perdere di vista le finalità materiali della vita, con forte volere e tenace costanza, ha saputo trovare il tempo necessario a ben coltivare la mente con sani e proficui studi.

“ Gli è toccata in premio l'ambita fortuna di ascendere il Parnaso imponendosi ai riguardi della critica.

“ In prova delle grazie ricevute dalle Muse, assai parche di sorrisi, ai piú, ci manda oggi due sonetti, ai quali facciamo posto ben volentieri.”

Enrico Calcagnoli, accogliendo sempre le poesie che il Ferrari gli presentava, è forse stato uno dei connazionali che piú hanno contribuito a far sí che le tendenze poetiche dell' amico Ferrari trovassero il modo di farsi conoscere.

Poche parole ancora, lettore.

Forse non ti sentirai completamente d' accordo colle poesie che ti presento; ma certo non potrai far a meno di ammirare lo sforzo di un giovane che—attraverso il diurno lavoro e la mancanza di tempo per istruirsi che quello stabilito—ha perseverato sui libri, in lunghe notti di veglia, dimostrandoci che tutti i volenterosi possono raggiungere una buona coltura, anche senza aver riscaldato per molti anni le panche dei Licei e delle Università.

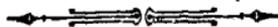
Ed io, lettore, io—maestro elementare—vorrei poter congratularmi col collega di Sorri che per primo ha insegnato al piccolo

pescatore a decifrare le lettere dell' alfabeto.

Vorrei congratularmi con lui perché intuisco il metodo usato nell' insegnamento, perché dovette essere profondamente maestro, se riuscì a rendere negli alunni simpatia la lettura. Perché gli alunni, che sembrano creati a proposito per distruggere i libri che possano passar loro per le mani, fanno di tutto per non leggere.

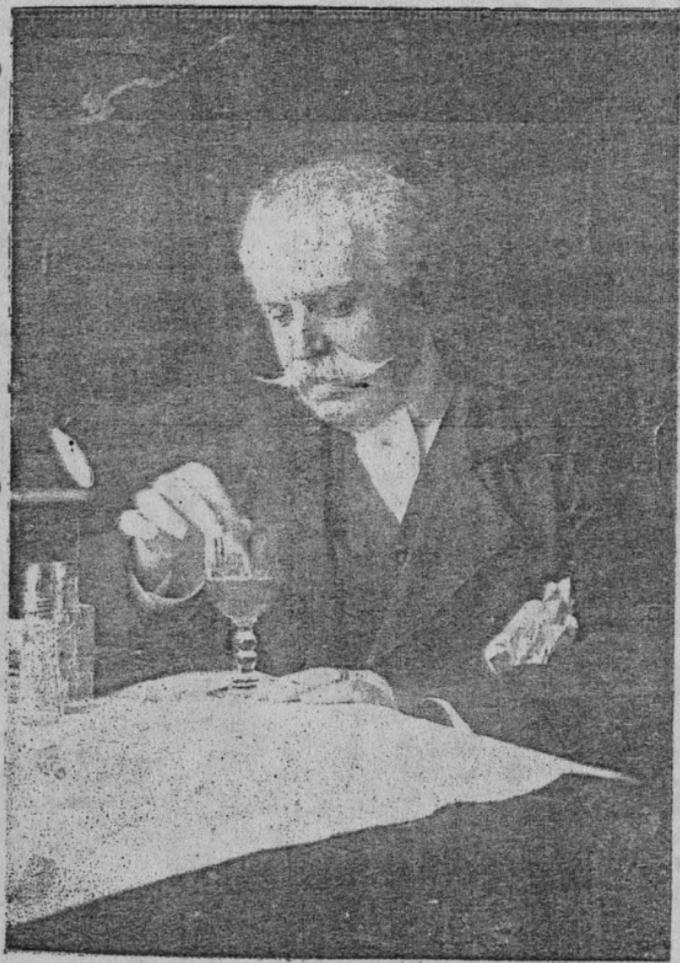
Mi farai un vero favore, lettore, se dopo aver analizzate le poesie contenute in questo volumetto, riconoscerai che sono l' espressione sincera d' un cervello proletario, non preparato dalle consuetudini sociali, a fabbricare il verso sulla falsariga della convenienza.

È
a u
i' av
prir
ONE TOMASELLI.



DA
MANUEL GONZÁLEZ PRADA

TRADUZIONI



Manuel González Prada

Fotografia familiare presa dal figlio, Dott. Alfredo, mentre il Maestro era intento a disciogliere la gomma.



Manuel González Prada

Fotografia familiare presa dal figlio, Dott. Alfredo, mentre il Maestro era intento a disciogliere la gomma.

Manuel González Prada

(CENNI BIOGRAFICI)

È oltremodo grato fregiar le pagine di questo libro con un ritratto, un facsimile e una serie di traduzioni dallo Spagnuolo dell'illustre letterato che ha inciso, coll'opera Sua, una pagina gloriosa per il Perú, ed è morto maestro e orgoglio delle lettere ispano-americane.

Nato, González Prada, in Lima, il 6 gennaio 1848, da genitori conservatori e discendenti da nobile famiglia spagnuola; fatti gli studi universitari disdegnando le lauree, si lanciò, fin dalla sua giovinezza, nell'aspro terreno delle lettere e delle polemiche.

Fece la campagna del "79" contro l'invasore cileno, e fu Lui, il signor Lavergne e

non sappiamo chi altri che, nella battaglia di S. Juan e Miraflores, resistettero fino all'ultimo momento e volarono i loro pezzi d'artiglieria con dinamite per non consegnarli intatti al nemico. E per dimostrare fino a qual punto arrivasse l'anima sua spartana, aggiungeremo che, nei tre anni di occupazione da parte di Cile, González Prada stette, prigioniero volontario, rinchiuso in casa sua, senza uscire una sola volta in istrada, forse per non vedere il tracotante invasore. Lutto piú degno non poteva essere desiderato dalla città martoriata.

La sua prima apparizione nel campo delle lettere avvenne colla pubblicazione del suo libro PAGINAS LIBRES (Parigi, 1894) dove sono riuniti una serie di discorsi politici e di critiche letterarie, emergendo l'autore come critico mordace, stilista di una purezza e di una perfezione ammirevoli, rivelandosi filosofo del razionalismo con lo svolgimento di un tema tanto oscuro quanto può essere quello che tratti su LA MUERTE Y LA VIDA.

Quattordici anni dopo, riappare sullo scenario con un secondo volume di prose,

battezzato col titolo suggestivo e battagliero di HORAS DE LUCHA. Quale gigantesco atleta della frase, quale apostolo del pensiero entro i limiti del Vero e della Giustizia, si presenta colla spada sguainata, emanante scintille di luce ed i cui colpi, magistralmente ripartiti a destra e a manca, riducono in frantumi tutti i convenzionalismi ipocriti e tutti i vizi dei quali sono infetti, piú o meno, tutti i governi e tutte le istituzioni che dai governi assorbono vita.

Nell' arte poetica—meno fecondo di Chocano, ma piú terso di ogni altro dei suoi conazionali contemporanei — era un perfetto cesellatore del verso; era—se mi si permette la frase—poeta accademico. Essenzialmente romantico in MINUSCULAS, profondamente classico in EXOTICAS, fu, in tutti i dettagli dell' arte sua, pagano nel vero senso della parola. Ma pagano per la bellezza pura e per quanto di sublime, di elevato, di eccelso nell' arte pagana esiste.

E fu cosí ammiratore di Pan e del Parnaso greco-romano che tentò—e crediamo con buona riuscita—di imitare in piú composizio-

ni le metriche di quei classici antichi. Cosa rara questa in poeti di lingua spagnuola.

Se fosse possibile cercare l'origine delle mollecole e si procedesse ad analizzare quelle che formarono l'organismo di González Prada, certamente s'incontrerebbero le tracce ataviche di una discendenza della Grecia antica.

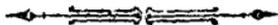
In PRESBITERIANAS (opuscolo di versi anticlericali, stampato a cura di un giornale radicale da Lui diretto e del quale fummo per cinque anni fedeli collaboratori) si manifesta l'apostolo impenitente del razionalismo. Inutile è dire che quest'opuscolo fece alzare la voce al cielo (se raglio d'asino al cielo arriva) ai moralisti ed ai puritani di sagrestia.

Stecchetti fece della pornografia, nelle RIME DI ARGIA SBOLENI, piú per prendere in giro che per combattere i poco temibili critici del puritanismo. González Prada fece dell'anticlericalismo per combattere il prete, ed è naturale che per scrivere sopra un tema il di cui svolgimento doveva necessariamente ruzzolare nel fango, intingesse la penna

nella Verità pura e nuda e non nell' acqua di rose degli scrittori ciechi o accecati. Sarebbe curioso conoscere quanti Catoni in sessantaquattresimo avranno censurato PRESBITERIANAS mentre se le saranno rilette varie volte e godute tra le tranquille pareti di casa loro. Quanti in pubblico leggono il BREVIARIO e masticano a memoria i versi di Catullo ed i bozzetti del Cavalier Marino!

A settant' anni compiuti, ossia il 22 luglio 1918, mentre si preparava per andare al quotidiano lavoro, nella Biblioteca Nazionale, della quale era Direttore da più anni, cadeva colpito da un attacco cardiaco e si chiudevano per sempre quegli occhi sereni e penetranti. Come agognava, morì. Le Parche ascoltarono generose e condiscendenti il voto del Poeta e del Filosofo e lo ricopersero del loro manto senza farsi scorgere di lontano. Il pagano del ventesimo secolo morì come morivano i gladiatori romani: *combatendo*.

P. F.



Bienes y males

Hay dos sencillos filucenes
Que na me bastian ne cansan:
El de ver huir las nubes
Y el de ver rodar las aguas;

Aunque aporreado e contemplo
Que las nubes más doradas
Y las aguas más sonoras
En mayor carrera pasan.

Rápidamente, en la vida,
Huyen gozes y esperanzas,
Como en el cielo las nubes,
Como en la tierra las aguas.

Rápidos huyen los bienes,
Mientras males y desgracias
Tienen toda la firmeza
De graníticas montañas

Noviembre de 1911

M. Prada

Fascimile di un originale che l'illustre Poeta scrisse in un
albo dell' autore di questo libro.

BENI E MALI

*Sol due semplici piaceri
Non mi stancan ne la vita:
De le nuvole il passaggio,
De le acque la discesa.*

*E pur io con pena osservo
De le nubi piú dorate
E de l' acque piú sonore
Piú veloce la carriera.*

*Fuggon ratti ne la vita
I piaceri e le speranze,
Quali in cielo sparse nubi,
Quai ne' rivi acque correnti.*

*Fuggon rapidi i piaceri,
Mentre i mali e le disgrazie
Hanno tutta la fermezza
Di una vetta di granito.*



PORTE CHIUSE

Chiamo a l'uscio d' una fabbrica
E una voce mi risponde:
—Via di qua. De le tue braccia
Il padron non ha bisogno.

Di Epulon chiamo a la porta
E una voce mi risponde:
—Zitto, e segui il tuo cammino:
Il signore dorme ancora.

D' un potente a l'uscio chiamo
E altra voce mi risponde:
—Non rifugio è di mendici
Questa splendida magione.

Giungo al pié del Camposanto
E una voce mi ripete:
—Entra t dormi: Non qui esistono
Grandi, ricchi né padroni.

Ma perché morir? viviamo,
Se per tutti splende il sole
Ed a tutti ci sorridono
Il contento e il vero amore.

De la madre Terra mal
Fu insensibile il gran cuore,
Ché per tutti porta i frutti
Nel suo seno creatore.

Se il malvagio disse un giorno:
—Il signor sono e il padrone,
Griderà domani il buono:
Son la fame ed il dolore.

E le porte che oggi al pianto
Sorde restano e serrate,
A i ruggiti s' apriranno d
Di furiosa rebellion.

TRIOLET (1)

Quegli occhi di giglio dicevan di sì
Quei labbri di rosa dicevan di nò.
Vedendomi teco morendo per te,
Quegli occhi di giglio dicevan di sì.
Aurore di giola spuntavan per me;
Ma presto la notte del lutto tornò;
Quegli occhi di giglio dicevan di sì,
Quei labbri di rosa dicevan di nò.



(1) 1° Nom d'une petite pièce de poème française, qui consiste en un couplet de huit vers, dont le premier se répète après le troisième et le premier et le second après le sixième. Maret bientôt après fit fleurir les ballades, Tourna des triquets, rima des mascarades. BOIL. ART, p. I. Le couplet ne peut guère avoir de plus jolie forme que celle du triolet, MARMONTEL, OEUVRE t. v. p. 292.

LITTRE. Dic. Franc.—1885.

A la pag. 2348. Tome Quatrième.

LA PRIMAVERA

Dietro i ruggiti di fredde raffiche
Vengono soffi di tepidi aliti,
E fuggono a volo le nebbie,
Le paurose legioni di vinte.

Prato e foresta, pianura e culmine
Lanciano un inno d' intenso giubilo:
Salutano te, Primavera,
Dolce sposa del sole rinato.

Cantano in coro l' amore i passeri,
Muti si bacian, ne' boschi, gli alberi,
E scende dal cielo a la terra
Una pioggia gentile d' affetti.

Dove non spiran vitali zéffiri?
Dove non sorgon fecondi germi?
Verdeggiano i salici allegri
Ne la triste magion de le tombe.

Se entro de l' acque vi sono l' estasi,
Se ne le brezze nervosi tremiti,
Captivi, sospirano forse
Gli intestini marmorei del monte.

L' arida rocca, di musco cingesi,
Sentono i vecchi calor di giovani;
Riuascono forse tremanti
Dei defunti le spoglie gelate.



RITMO SOGNATO

Ritmi io sogno soggetti a la chiave di rigido accento,
Da la monotona rima disciolti.

Serici ritmi che sfiorin l' Idea, quai penne di cigno
Sfiorano l' acqua tranquilla d' un lago.

Ritmi che corrin con fonti e con rivi, e in sole di trionfo
Volin con ali di nubi e di falco. ✓

Ritmi che chiudin dolcezza di miele, di api susurro,
Fuoco d' aurora con neve d' occaso.

Ritmi che in greco crogiuolo confondan virgineo pudore,
Latte di giglio con sangue di rosa.

Ritmi, o amata, che avvolganti il petto, qual ellera verde
Copre ed allaccia de l' albero il tronco.



LA NEVICATA

Piovon pètali di fiori distaccati da le nubi
O cadaveri di bianche piccoline farfallette?
Si direbbe che a l' impulso di tempeste siderali
Le lontane nebulose cadon giù sopra la terra.
È la neve. Si distinguon le pianure e le montagne
Qual cadaveri ravvolti ne le pieghe di un sudario.
Privo d' isole in un mare, un angello vola stanco.
Io, nel mezzo de la neve, vado solo e taciturno.
Solo vado e taciturno mentre seguemi costante
L' implacabile e tenace sinfonia del bianco.
Non è il giorno né la notte, non la sera né l' aurora,
Egli è il triste biancheggiare del selenico paesaggio;
Ma squarclando di repente la ben fitta nevicata,
In un circolo azzurrino brilla il disco de la luna.
Di', o regina de la notte: nel tuo languido semblante
V' è di vizio reo pallore o bianchezza d' innocenza?
Con i piedi ne la neve, con la neve in tutto il corpo
Opprimendo, sono un morto, di un cadavere il ferétro.
Ne gli esseri e le cose regna il freddo de la morte.
E la luna è l' epitaffio di me stesso e de la Terra.

TRIOLET

Piene le mani di fronde e di fior,
Vengo a cercarti per orti e giardin.
Vengo al tuo lato, Colomba d' amor,
Piene le mani di fronde e di fior.
Coglie la dama, inebbrianti di odor,
Giacinti, rose o i bei gelsomin;
Piene le mani di fronde e di fior,
Vengo a cercarti per orti e giardin.



L' ULTIMO GRIDO

Noi ascendiamo su i scabrosi monti
E, ritti sovra il trono de la vetta,
Vediamo l' ondeggiar, da la distanza,
De la *terra promessa* l' auree spiche.
Ma non andremo là: minati fossi,
Di ferro e di granito muri e torri,
Innumeri pattuglie pretoriane
Detengon de' guerrier l' impeto audace.

E d' uopo di arrischiarci a la conquista
Senza speranza di arrivare al trionfo,
Poiché ci chiaman fraternali voci,
Poiché ci spinge generoso impulso.
A noi, falange di ribelli, guai!
Ci toccò dura e disgraziata impresa:
Lottar ne le guerriglie de la lotta,
Cader ne le tenèbre de la notte.

Qual è oggi de' liberi il destino
In quest' inverso battagliar del mondo?
—Empir le grandi fauci de l' abisso,
Servir di ponte al gladiator futuro.—
Un Waterloo dantesco è che ci aspetta;
P'ecipitarsi non vedere il solco;
Tra lo scrosciar de l' ossa e de le carni
D' impennati poledri il pié sentire.

VISITA NOTTURNA

Ne la pace de le ombre,
Quando tutto tace o dorme,
Qualche passo ne l' alcova
Sento e un soffio ne la fronte.

Semi-apron la cortina
Del mio letto due signore;
Una placida e festiva
L' altra lugubre ed agresta.

Immutabili ambedue
Si mantengono al mio lato,
L' una ornandomi di fiori,
L' altra dandomi cipressi.

Verso me fanno un inchino,
Quindi rompono il silenzio:
Una dice:—Amore e vita!
Dice l' altra:—Oblio e morte!



COSMOPOLITISMO

Come mi stanca e come mi consuma
Il sospirar guardando eternamente
Gli stessi campi e la medesima gente,
Gli stessi soli e la medesima bruma!

Vorrei fuggire nella bianca spuma
E riscaldarmi a l' igneo sol lucente.
O se mi desse il fiume la corrente!
O se mi desse l' aquila la piuma!

Il viaggiator io non sarei scontento
Che all' arrivar a le region straniere
Esali dal suo labbro un sol lamento.

Dove mi stringan generose mani,
Dove mi accolgan fresche primavere.
Ivi vedrò la patria e i miei germani.



EPIGRAMMI

I

Sono i curiali—cattiva gente,
Sono animali—di razza impla,
Sono i serpenti di sacrestia.

II

Vi produce ammirazione
Che, senz' arte di varone,
Concepiscasi per grazia
D' un romantico piccione?
E vi sembra un grande evento?
Questo pure era un portento:
—Le cavalle de la Tracia
Concepivano dal vento.

III

Dove la libertà fa capolino
Corre a ammazzarla un frate cappuccino.



IN UN MUSEO

Vo' de l' eleniche, candide dive marmoree protrato
Rendere culto a' lor pié.

Sempre a' mei occhi, vestita di grazia, discinta del peplo
Regni la greca beltà.

Piú de i variati colori de l' Iris, o blocco pentelio,
Amo il tuo bianco color.

Evvi nel ma'mo la bianca purezza d'un' alma innocente,
Evvi di luce candor.

Casta bianchezza del nudo, impeccabil, divina, deh,
Sempre a' miei occhi cosí. (splendí

Squarcinsi ipocriti veli. Pudori di isteriche suore,
Via da l' arte immortal!



TRIOLET

Torniamo al fin verso il primiero amor
Come tornano l' acque verso il mar.
Col tempo, con l' assenza e col dolor,
Torniamo al fin verso il primiero amor.
Se un giorno, pazzi in un funesto error
Cambiammo le bellezze e i nostri altar,
Torniamo al fin verso il primiero amor
Come tornano l' acque verso il mar.

NOTTURNO

La notte coinvolge la terra,
La notte silente, senz' astri né luna;
E dormon, la fonte e il cipresso,
Sognando dolcissimi quadri.

Nel sogno, il cipresso e la fonte,
Riveston le forme di Gretchen, di Fausto;
Abbracciansi petti con petti,
Confondonsi labbri con labbri.

Dispiega il suo manto la nebbia
Su i boschi, su i fiumi, su i monti e su i piani:
Apporta la gioia o la morte?
Il velo nuzial o il sudario?

Nel cor de la notte profonda
Un grido di spasimo emana la nube.....
La fonte susurra:—Piangiamo!
—Morfiamo!—risponde il cipresso.



ACCORDI

Era un paesaggio desolato
Come la vita senz' amor;
Triste la vita come
Meriggio senza sol.

Ne la tristezza del paesaggio
La vita errava senz' amor.
Paesaggio e vita, flebil duetto!
Nostalgia funebre e dolor.

Al paesaggio e a la vita
Scese poi l' oscurità:
Fu la notte senza aurora
E il dormir senza svegliar.

Quai fatidici rumori ripercuoton
Ne l' eterna misteriosa oscurità?
Son le ali de la morte che si appressa,
Sono i passi de la vita che se 'n va.



NOTE

Il lettore osserverà certamente l' assenza de la rima in molte di queste traduzioni e specialmente in alcune la cui struttura la richiede, stando alle esigenze della metrica italiana, come, p.e., in quelle le cui strofe sono composte di ottonari. Mi limitai a conservare rigorosamente il ritmo in alcune, e specialmente in quelle che hanno una costruzione ritmica essenzialmente classica, e, negli ottonari, mi son limitato a distribuire Italianamente gli accenti ritmici, facendo cadere i due principali sulla 3^a e sulla 7^a, tanto più che gli originali di queste composizioni sono scevri del sonaglio de la rima.

E vorrà perdonare il disordine con cui sono stati distribuiti gli accenti grammaticali ne la prima parte del libro. Ciò dèvesi attribuire a la scarsità de gli accenti gravi ne i tipi. Salvata, però, questa difficoltà in seguito—e ad eccezione di qualche omissione involontaria—abbiamo procurato di dare agli accenti il posto che ad ognuno corrisponde, attenendoci, in questo terreno, a l' ortografia del Carducci (vedi poesie complete 1850—1900, edizione Zanichelli), ossia collocando l' accento grave su le vocali aperte e l' acuto su le chiuse.

A pagina 62, l'ultimo verso de la 1ª strofa de l'alcaica differisce assai, ne la struttura rítmica, da i suoi colleghi in altre odi de la stessa specie.

Difatti adottammo, per regola generale, come chiusura de le strofe alcaiche, il decasillabo comune portante gli accenti ritmici su la 3ª, 6ª e 9ª come, p. e., il Carducci ne l'ode a la regina Margherita e in altre; ma l'esempio che portiamo qui è preso da l'ode "Per la morte di Napoleone Eugenio":

oo_ | oo_ | oo_ | o

La colón | na splendéa | come fá | ro

Ma lo stesso Carducci, in questa stessa ode, varia la collocazione de gli accenti in quasi tutti gli ultimi due versi d'ogni strofa e, precisamente, tra le variazioni troviamo questa:

_oo | _oo | _o | _o

Dé la ma | térna ca | rézza. In | véce

precisamente uguale a questo verso che commentiamo e che, involontariamente, ci riuscì distinto de gli altri:

Tútta la | fórza del | génio | mío

P. F.



INDICE

Pagina

Prologo..... 5

LE POESIE DE L' AMORE.

Prologo a "Le Poesie de l' amore"	21
La Nuova musa.....	23
L' Astro di salvazione:	24
Se Fossi.....)	26
Quartine perse.....	27
Fantasia.....	29
Nostalgia d' amore	30
In attesa.....	31
Stornelli.....	32
Aprondo il cofano.....	33
Tutto per te.....	34
Ideale.....	36
L' Amore.....	37
Confessioni d' un ritratto.....	38
Mattinata.....	39

Messaggio.....	40
Io t' amo.....	41
Quel dì.....)	42
Il mio culto.....	43
Deponendo le armi.....	44
Conforto.....	46
Carnovale.....	48
Ritratto.....	49
Lottando.....	50

IL PESCATORE. -

Il Pescatore.....	53
-------------------	----

FANTASIE BARBARE.

Pèra il valgare metro.....	61
Quali da i fiori vispe api suggono.....	62
E de l' ellenica vetusta metrica.....	63
Dai mari.....	64
Dai campi.....	65
Alcaica.....	66
Vola, vola, o Poeta.....	68
Tempesta e naufragio.....	70
Speranze rinate.....	72
A mia moglie.....	74
Chosica.....	75
Ritmi ribelli,.....	76

MISCELLANEE.

Invocazione.....	81
Contrasto.....	83
Per la nascita del mio dante.....	84
Dante Alighieri.....	86
Il sonetto.....	87
Col mio bambino.....	88
Ai miei bambini.....	90
Trittico.....	92
A mia madre.....	95
Il primo capello bianco.....	97
Pietro Gori.....	99
A Francesco Giuseppe.....	100
A Guglielmo II.....	102
Preghiera mitologica.....	104
Gli abietti.....	105
In marcia.....	106
Idillio breve.....	108
Il giudizio universale.....	110
Sogno.....	112
Disperazione.....	114
Funebre.....	115
I bagni.....	117
Boemio.....	118
Una beltà creduta pura.....	119
Elegia.....	121
A Guglielmo Oberdan.....	123
Commiato.....	125

DA MANUEL GONZALEZ PRADA (Traduzioni).

Prologo.....	129
Facsimile.....	135
Beni e mali.....	136
Porte chiuse.....	137
Triolet.....	139
La Primavera.....	140
Ritmo Sognato.....	142
La nevicata.....	143
Triolet.....	144
L' ultimo grido.....	145
Visita notturna.....	148
Cosmopolitismo.....	149
Epigrammi.....	150
In un museo.....	151
Triolet.....	152
Notturmo.....	153
Accordi.....	154
Note.....	155

